

CITTÀ CHE CAMBIA



Cattive abitudini

di Elena Granata

penultima fermata

Bastano pochi mesi per vederle cambiare passo e assumere quella tipica andatura da ragazze di pianura, quella leggera cantilena nella voce e modi di fare delicatamente frettolosi. Bastano pochi mesi per notare che perdono i chili in eccesso, iniziano a vestirsi in modo diverso e spesso danno un taglio ai capelli (e alla propria vita precedente). Osservo da anni le giovani ragazze che arrivano a Milano, per lavoro o per studio, e ogni volta mi stupisco: cambiare abitudini le cambia, cambiare città le cambia. Forse perché la città plasma e libera, consente alle persone di essere diversamente sé stesse, senza destare commenti né curiosità.

Quella trasformazione che a tante ragazze sarebbe impedita nei luoghi dove sono nate e cresciute e dove tutti hanno già un'opinione su di loro, in città avviene naturalmente e per emulazione. L'anonimato e la possibilità di muoversi in contesti sconosciuti e tra persone ignote sono condizioni privilegiate per inventarsi un nuovo modo di essere. Le guardo con tenerezza queste ragazze che tra i banchi della mia università tramutano in pochi mesi in bellissime farfalle. Non è una società che si muove e che cambia la nostra. 9 italiani su 10 trascorrono la vita all'interno della stessa provincia e spesso nella stessa casa, cambiare lavoro è difficile e non è quasi mai considerato un bene. Forse sarà anche per questo che siamo una società che tende a invecchiare, a

vivere di rituali consumati, a ripetere il già visto e sentito. Ci sono contesti culturali, penso al Nord America o al Nord Europa, che riconoscono nella varietà delle esperienze condotte nella vita e nel cambiare un valore collettivo e uno stile di vita per tutte le età e le condizioni sociali.

E noi? Siamo destinati a ripeterci come un'eco in una gola profonda? «Non girare mai il cucchiaino del caffè dalla stessa parte, altrimenti sei già morta», mi ammonisce un amico saggio durante la pausa pranzo. Comincio a porre attenzione ai piccoli gesti automatici. È vero: fare e rifare le stesse cose, farle come si è sempre fatto, pensare che non si possano fare diversamente, ci ricopre di polvere come soprammobili che nessuno spolvera. Se mangiare le stesse cose, frequentare persone che ci rassomigliano, andare dai suoceri tutte le domeniche, tenere sempre lo stesso posto a tavola e mai una domenica senza la pasta al forno, ci paiono appigli rassicuranti, tuttavia nel tempo rischiano di chiuderci e privarci del gusto di scoprire cose nuove. Non è difficile provare a rinunciare alle "cattive abitudini", ingaggiare una pacifica guerra alle nostre piccole e pigre abitudini, sperimentare il nuovo... e vedere di nascosto l'effetto che fa. ■